

Il ministro della funzione pubblica spinge per un decreto per classificare i prof in tre fasce

Scuola, Gelmini fredda Brunetta

Nel valutare il merito degli insegnanti non vuole rigidità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarebbe un ottimo risultato, da inserire nell'elenco delle cose fatte dal governo per migliorare il paese. Anche se poi non dovesse produrre effetti nell'immediato, visto che l'ultima manovra finanziaria congela i salari dei dipendenti pubblici per tre anni, finalmente però la riforma del merito nella scuola sarebbe avviata. Ci sta lavorando alacremente il ministero della funzione pubblica **Renato Brunetta**, che ha già avuto modo di sottoporre una proposta di decreto alla collega competente per materia, **Mariastella Gelmini**. Che invece sta frenando. Il decreto prevede grosso modo quanto indicato dal 150/2009 per tutto il pubblico impiego, ovvero la classificazione dei docenti in tre fasce stipendiali. Al tavolo contrattuale spetterebbe poi il compito di decidere dell'estensione delle varie fasce e, d'intesa sempre con la Gelmini, il metodo di valutazione. Materia incandescente, quella della valutazione, a cui nessuno finora è riuscito a dare forma e che anzi è costata la poltrona a chi ci ha provato (il ministro dell'istruzione del governo di centrosinistra, Luigi Berlinguer). La proposta di dpcm è pronta già da un mese e l'intenzione di Palazzo Vidoni, raccontano i rumors, sarebbe stata quella di portarlo in approvazione del consiglio dei ministri al massimo per fine anno. Hanno pesato finora le perplessità della Gelmini. Che non se la

sentirebbe di introdurre rigidità classificatorie nella valutazione del lavoro dei docenti: decidere su tre fasce di merito, senza sapere come si fa la valutazione e soprattutto su cosa, sarebbe

un po' come mettere il carro davanti ai buoi. Sortendo l'effetto certo di inimicarsi non solo le piazze ma anche le forze sindacali finora più disponibili al dialogo. Perché valutare gli insegnanti non è cosa facile, c'è

innanzitutto da chiarire per esempio se oggetto di rilevazione è il rendimento del docente o della scuola, se a essere influenzati dal voto finale sono i budget delle singole istituzioni oppure le voci stipendiali dirette degli insegnanti. Ecco perché

la Gelmini vuole procedere con cautela, magari andrà comunque incontro poi a critiche e proteste ma su un progetto

di cui è pienamente convinta.

Intanto che il dpcm sulla scuola resta nel cassetto, Brunetta conta di incassare la riforma dei comparti contrattuali: al posto degli attuali 28 contratti, 4 macro contratti di comparto e 4 di area. Questa è la proposta che è stata formulata ieri da **Antonio Naddeo**, commissario dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione, ai sindacati. Per dare ordine alla molteplicità di discipline che oggi si applicano ai 3.5 milioni dipendenti pubblici, la proposta prevede che ci sia una parte comune a ogni comparto, con dentro stipendio base, ferie, orario di lavoro, aspettative, formazione e buoni pasto. E una parte speciale con le specificità dell'ordinamento professionale e il trattamento economico accessorio. Una proposta che ha scatenato più di una polemica da parte dei sindacati. Perché indicare per ministeri e ricerca, per esempio, una parte unica per lo stipendio fisso significherebbe che i dipendenti del settore ricerca al primo contratto utile dovrebbero perdere quello che ad oggi guadagnano in più rispetto ai ministeriali. Adeguamenti al rialzo, infatti, non possono essercene. L'accorpamento dei comparti, è l'accusa, in questo modo produrrebbe l'effetto non solo di semplificare le discipline ma anche di fare un'operazione di moderazione salariale. Senza nessuna norma finanziaria che lo preveda. «È una proposta base, su cui lavorare, ma ho la sensazione che i sindacati vorrebbero lasciare tutto com'è e questo non è possibile», commenta Naddeo. Che sull'assenza dell'Aran dall'elenco degli enti da accorparsi contrattualmente ai ministeri dice: «È solo una svista, rimedieremo».



Renato Brunetta

